

LETTURE: Lc 19,28-40; Is 50,4-7; Sal 21 (22); Fil 2,6-11; Lc 22,14-23,56

Tutta la vita di Gesù può essere racchiusa e compresa sotto il segno di un avvento, di una venuta. Egli è colui che viene. È il Figlio di Dio venuto nella nostra carne, in lui si è fatto vicino il Regno di Dio; in lui è venuto il giudizio, è venuta la misericordia di Dio, sono venute la risurrezione e la vita. Risorto, egli è colui che continua a venire, e che verrà, a dare compimento alla nostra vita e alla nostra storia. Alla nostra speranza. Gesù è colui che viene, è il Veniente!

Se egli è colui che viene, noi siamo coloro che devono attendere per essere pronti ad accoglierlo. Anche questa liturgia delle Palme e della Passione del Signore, che ci introduce nella Settimana santa e nel Triduo pasquale, ci narra di questa accoglienza. In particolare ci invita a fissare lo sguardo su due modi di accogliere, ai quali peraltro si contrappongono anche il rifiuto, la non accoglienza, il rigetto.

La prima accoglienza è quella delle folle di Gerusalemme, come abbiamo ascoltato nel vangelo di Luca all'inizio di questa celebrazione, subito dopo la benedizione degli ulivi. La seconda accoglienza è quella del buon ladrone, che soltanto Luca ci narra nel suo racconto della passione. Due accoglienze molto diverse tra loro. La folla dei discepoli accoglie colui che viene nel nome del Signore. Il buon ladrone accoglie colui che è crocifisso insieme a lui, che pende dal legno come un maledetto dal Signore. Accoglie colui che salva, riconosce la sua salvezza proprio mentre Gesù sembra incapace di salvare persino se stesso. Figuriamoci gli altri!

Due accoglienze diverse, ma da tenere insieme, per comprendere che cosa significhi davvero venire nel nome del Signore. Si viene nel nome del Signore quando non si viene nel proprio nome, per affermare se stessi, per imporre la propria persona o la propria parola, per trattenere su di sé l'ammirazione o l'acclamazione. Davanti all'obiezione dei farisei, che vorrebbero far tacere i discepoli, Gesù risponde: «se questi taceranno, grideranno le pietre». Ma cosa grideranno le pietre, se non il nome del Signore, il nome di Dio, la sua gloria, la gloria del Padre? E saranno le pietre del Calvario a gridarlo, le sue rocce, nelle quale verrà infissa la croce di Gesù. Lo grideranno le pietre, le rocce, lo griderà il legno della croce, che ci mostra un altro significato del venire nel nome del Signore. Si viene nel suo nome quando si è disposti persino a perdere l'onorabilità del proprio nome, quando ci si lascia annoverare e condannare a morte tra due malfattori, come un malfattore pari a loro, quando si accetta di non salvare se stessi perché siano altri a essere salvati, perché altri possano ricevere quel nome che non si meritano per la vita che hanno condotto, ma che comunque appartiene loro, perché c'è un Altro che glielo dona. Perché c'è un Altro che si priva del proprio nome per donarlo a loro. Anche questo lo abbiamo ascoltato nel racconto della passione, attraverso la figura di Barabba. Gesù muore al posto di Barabba, perché Barabba possa ricevere il suo vero nome. Bar-abba, che in ebraico significa figlio dell'*abba*, figlio del Padre. Gesù si spoglia del proprio nome di figlio del Padre, e muore al posto di un malfattore, come un maledetto da Dio, perché il malfattore possa ricevere il suo vero nome, possa davvero essere Barabba, il figlio del Padre, il figlio della sua benedizione.

La stessa cosa accade al ladrone. Noi lo chiamiamo 'buono', ma questo è un nome che la sua vita non ha meritato. Lui stesso, parlando con l'altro crocifisso, riconosce che la condanna a morte è la giusta pena che ha meritato per le sue azioni. Costui è stato tutt'altro che buono. Sì, è vero, si pente e si converte, ma allora è un peccatore pentito e convertito, non un ladrone buono. Eppure questo nome è suo, gli appartiene per sempre, perché è il nome nuovo che Gesù gli dona. In Luca,

il centurione romano che assiste alla morte di Gesù, visto quello che accade esclama: «Veramente quest'uomo era giusto». Questa affermazione è molto di più che una dichiarazione di innocenza, secondo la misura, sempre labile, della nostra giustizia umana. Significa riconoscere che Gesù è giusto perché ci rende giusti, ci dona un nome nuovo, il nostro vero nome: Barabba diviene «figlio del Padre», il ladrone colpevole diventa «buono».

Accogliere colui che viene nel nome del Signore significa accogliere il nome nuovo che egli desidera donare a ciascuno di noi. Entriamo nella celebrazione di questa settimana santa, che ogni anno è una settimana nuova, carica della novità di Dio che fa sempre nuove tutte le cose, con questo desiderio, con questa capacità di accoglienza. Lasciamoci dare dal Signore il nostro nome nuovo, il nostro nome vero. Nei racconti pasquali ascolteremo il Risorto chiamare per nome Maria. Lei potrà riconoscerlo a partire dal nome nuovo che ascolterà e riceverà dalla sua voce. Sia questa l'attesa, il desiderio, la speranza della nostra vita. Alla fine di questa settimana, nel mattino di Pasqua, come potremo riconoscere il Risorto? A partire da quale nome nuovo, che potremo da lui ricevere? Che desideriamo da lui ricevere? Che questi giorni santi ci aiutino a riconoscere e accogliere quel nome nuovo di cui tutti abbiamo bisogno e che lui solo ci può donare.

*fr Luca*